

Metti una sera a Torino

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono altri libri, alcuni importanti, nella sua vita. Ma questo è diverso. Si intitola *Tutto un secolo* ed è stato scritto dalla Arian Levi sul suo computer, nell'ultimo anno. Intendeva fissare alcune date, alcuni ricordi, lasciare il ritratto di alcuni personaggi. Il risultato (edito da "La Giuntina") è un libro di "Oral History" che qualunque grande università americana accetterebbe (e probabilmente accetterà) di pubblicare in una prestigiosa University Press. Giordina Levi, oltre che straordinario personaggio dell'antifascismo torinese e della vita politica nella sinistra di quella città (consigliere comunale, deputata al Parlamento del Pci, guida e punto di riferimento di tanti che, a Torino, hanno partecipato alla vita politica e pubblica) è anche la narratrice di un tempo lontano-vicino che riesce a far vivere con la stessa intensità, attraverso l'espedito di cercare il senso e il peso non solo dei grandi eventi ma anche delle piccole cose. In lei il passato non è ricordo, è traccia e documento culturale, è testimonianza e presenza politica, benché la maggior parte dei fatti siano visti, in apparenza, dal punto di vista della vita privata. Non credo che esistano documenti e ricostruzioni storiche sulla vita ebraica torinese all'inizio del secolo. Queste sono storie che sembrano tratte dalla tradizione yiddish dell'Europa centrale, e invece riguardano strade e quartieri poveri di Torino, riguardano Aronne Sacerdote e sua moglie Rachele che, non trovando una stanza nel ghetto dopo che si erano sposati, si erano stabiliti su un carro a cavalli che li portava da Torino a Genova e da Genova a Torino a vendere pezze di cotone. Riguardano Lidia Montagnana, figlia di Davide Segre, che ricorda e racconta il "furto" di bambini che venivano sottratti alle famiglie ebrei per battezzarli, convertirli e portarli "in salvo" in città e in famiglie

lontane. Riguarda Amadio Marco Levi e l'esperienza di una infanzia che viene riassunta così: «La povertà, l'aspirazione allo studio, la solidarietà, la semplicità dei costumi, il mondo del lavoro, lo spirito ebraico». È un percorso che sbocca in questo splendido paragrafo che fa di un piccolo libro qualcosa che non puoi dimenticare: «È bello avere genitori giovani e innamorati. Il papà adorava la mamma, in nostra presenza la baciava, le lasciava dei segni sulla pelle delicata e lei accettava, ma senza corrispondere, almeno ai nostri occhi. Allacciandole talvolta una collanina di perle false domandava a noi bambini: "Qual è la donna più bella del mondo?". E noi quattro a rispondere ad alta voce: "Mamma!"». Tra le pagine di questo libro andate alle scuole elementari di Torino nei primi anni del secolo scorso, incontrate un professore cattolico e poi fascista che fa amare la storia alla sveglia bambina ebrea di Torino ma all'improvviso, prima ancora delle leggi razziali, le dice: «Peccato che voi ebrei siate così attaccati al danaro». È un uomo colto, lo dice in latino. Lo ripeterà il giorno in cui la bambina diventata ragazza e laureata in Storia (tesi: "Gli Ebrei sotto i Savoia", voto 110 e lode) sta per cercare scampo alla persecuzione razziale fuggendo in Bolivia. «Eppure - ha detto Giordina Arian Levi la sera della sua festa parlando un poco del suo libro dopo essere stata festeggiata (ha parlato a braccio, con voce limpida, come quando insegnava, come quando prendeva la parola alla Camera o al Consiglio comunale) - era un bravo professore che mi ha fatto capire che la Storia non sono guerre, sono persone e popoli, sono quel capolavoro che è la vita di tutti i giorni». C'è una sorpresa in più, nel libro di Giordina Levi e nel giorno del festeggiamento. Accanto a lei è seduto un personaggio del suo libro. Si chiama, nelle pagine come nella vita, Nina Montedoro (traduzione italiana del nome Goldberg), operaia della Fiat, che inganna la polizia germanica e quella fascista e salva il suo bambino, perché conosce il tedesco e prende sempre l'iniziativa di andare incontro ai persecutori e di parlare per prima, fingendo

l'indifferenza e l'allegria che avrebbe avuto diritto di avere in quei suoi vent'anni. Ma ho già detto che, nella non dimenticabile festa per Giordina Arian Levi e per i suoi straordinari 95 anni c'era qualcosa di insolito. Siamo, ricordate, nel centro della Comunità Ebraica, attiguo alla Sinagoga, in piazzetta Primo Levi a Torino. Ma siamo anche nel cuore di San Salvario, il quartiere più multietnico d'Italia, dove un tempo si aggirava il

leghista Borghesio con le squallide "ronde leghiste" in cerca di giacigli di povera gente da incendiare (condanna passata in giudizio del Tribunale di Torino). Nella sala si aggirano bambini con il copricapo islamico, bambini neri che offrono fiori alla festeggiata, una bella signora del Senegal che rappresenta - da presidente - i nuovi venuti che hanno radicalmente trasformato il quartiere. È una Italia immaginaria, evoca-

ta come in una fiaba dalla narrazione, dalla passione, dal lavoro mai interrotto di Giordina Arian Levi? O è questa l'Italia vera, capace di convivere in pace perché ha testa, cuore e memoria? Per ora questa Italia non si vede, o non si vede ancora, perché è nascosta dalle macerie di una destra sorda e cieca. Ma Torino, l'altra sera, presente il sindaco, e una bella rappresentanza dell'Unione, ha dato la sua risposta. *furiocolombo@unita.it*



INTERNET All'asta l'auto del Duce: per 500mila euro

FINISCE all'asta per la terza volta la Lancia Duce. Questa volta, però, si tratta di un'asta sul web, a cui possono aspirare acquirenti da tutto il mondo. Prezzo di partenza: 500mila euro.

LA LETTERA

Prendi Bondi e ne paghi due

PAOLO SYLOS LABINI

Caro Padellaro, nel tuo articolo di ieri («Ma se Bondi si offre lo prendiamo») assumi Bondi come berlusconiano rappresentativo disposto, per ipotesi, a venire da noi - i potenziali voltagabbana, come anche i pregiudicati, sembrano molti, naturalmente con le loro clientele che in certi casi sembrano numerose. Mettiamo

che la risposta sia sì; resta allora da vedere - scrivi - se sarà positiva la somma algebrica fra votanti che entrano e quelli che (disgustati) escono o non votano. Concordo ed anzi vedo una possibilità anche peggiore di quella di una somma algebrica negativa: quella di una somma positiva ottenuta anche attraverso ogni sorta di compromessi coi voltagabbana e coi pregiudicati, col risultato di dare origine a un governo berlusconiano senza Berlusconi - del resto dopo la fine della seconda guerra mondiale Churchill auspicava per noi un fascismo senza Mussolini. Come si può scongiurare un tale incubo? Non ostacolando in alcun modo i berlusconiani che intendono votare per l'Unione, spingendoli anzi a spiegare i motivi del cambiamento, ciò che può giovare alla loro dignità. Ma senza includerli nelle liste dei candidati e varando un Codice etico comprensibile da tutti, per una questione di decenza civile. Prodi sembra avere intenzioni positive. Incoraggiavamo in tutti i modi.

Caso Unipol-Bnl: chi ha paura delle Coop

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

È di proprietà di 17 soci tra cui la Banca d'Italia, la Cassa Nazionale di Previdenza, molte Casse di Risparmio ed il Monte dei Paschi. L'istituto ha una chiara missione, opera soprattutto nel sociale, nel mondo della cooperazione e in organismi pubblici e lo fa con successo sino al 1929, quando il governo fascista ne decreta la trasformazione in istituto pubblico, la Banca nazionale del lavoro, oggi una SpA. Se tutto andrà come deve andare, con la fusione Unipol-BNL nascerà la prima grande impresa di Bancassicurazione italiana gestita dal movimento cooperativo. È un fatto positivo per l'azienda Italia ed anche per l'intero movimento. Chi è vicino al mondo del lavoro non potrà non condividere un sentimento di orgoglio se un sistema di imprese organizzate dalla Lega delle Cooperative - centrato su una delle prime compagnie assicurative, sull'unica rete italiana di supermercati che contesta la presenza estera prevalente, su un insieme di medie e grandi società di costruzioni molto attive all'estero, su migliaia di cooperative agricole che alleviano i danni del male endemico la frammentazione poderal, su medie e grandi imprese agroalimentari anch'esse in prima linea a contendere la produzione italiana a colossi come Nestlé, Unilever e Danone, su migliaia di cooperative attive in campi generali di attività ignorati dalle società di capi-

tales come assistenza a minori, anziani, handicappati, carcerati e immigrati - riesca a svolgere un ruolo decisivo in un settore emergente come la Bancassicurazione dove l'Italia è buona ultima, dopo Usa, Belgio, Olanda e Svizzera. Mi aspettavo le obiezioni sollevate all'iniziativa di Unipol da parte dei cosiddetti poteri forti, presi in contropiede dal dinamismo imprenditoriale dell'Unipol e anche quelle insidiose ma garbate di intellettuali e giornalisti in buona fede. I primi, a nome dell'establishment, rinnovando le critiche ai «vantaggi fiscali» delle cooperative, di cui scriverò più avanti, i secondi o spezzando una lancia a favore di forti legami col territorio di questo tipo di istituti senza dispersioni, o avanzando riserve sulla reale Governance dei soci delle cooperative. Ho capito meno le obiezioni di quanti avrebbero dovuto piuttosto gioire per un'iniziativa coraggiosa e di successo del movimento cui appartengono. Ben più accorto è stato Romano Prodi, che commentando brevemente l'operazione Unipol-BNL, si è solo limitato a ricordare altre priorità che preoccupano come Parmalat. Ma si sa che Granarolo della Lega è già pronta a fare la sua parte. Ma come? L'imprenditorialità italiana è spesso tacciata di mancanza di dinamismo ed una volta che una intrapresa imprenditoriale, appoggiata da un piano industriale che deve essere serio, se è condiviso da primarie banche estere tra cui la giapponese Nomura e la svizzera FBCredit Suisse, che vi assumono rischi, va in

porto essa raccoglie più critiche che consensi anche nella sinistra? Luigi Marino, presidente delle cooperative bianche (Confcooperative), si preoccupa delle reazioni dei «poteri colpiti» che potrebbero ulteriormente ridurre i «vantaggi fiscali» delle cooperative, già ridimensionate dall'ultima legge sulle Società e dalla Finanziaria 2005 e si preoccupa di un ritorno al collaterale partiti-Coop. La forza del movimento cooperativo, di tutto il movimento rosso, bianco e verde, non dipende da Fassino o da Casini ma dal legame storico col movimento operaio. Con la fine dei partiti ideologici della sinistra e della vecchia Dc, oggi anche la base cooperativa comincia a contare di più. Se il legame coi partiti si è allentato, e basta guardare ai curriculum degli attuali dirigenti, più ricchi di lauree e Master che di militanza di partito per convincersene, per fortuna non si è allentato il legame storico e di fiducia di milioni di italiani coi movimenti cooperativi espressi dalla sinistra italiana, rossa e bianca. La forza della Lega rossa e della bianca Confcooperative sta qui. Non sta nella simpatia, ovvia di Fassino. Come la forza di Unipol e delle Coop di consumo sta qui. È dimostrato che a parità di prezzo il militante e il simpaticante scelgono la polizza Unipol o di acquistare alla Coop perché si fidano di più. Era così alla fine del novecento ed è così oggi. E la forza del movimento è dimostrata anche nell'ultimo decennio, quando tutte le Coop hanno aumentato fatturati, utili ed occupazione in un contesto di de-

pressione nazionale, sino a toccare il 10% di Pil ed occupati. Senza contare il 10% del risparmio gestito delle banche popolari e di credito cooperative associate dall'organizzazione bianca. Chi è contrario al ruolo in espansione delle cooperative abbia allora il coraggio di contrastare l'art.45 della Costituzione che riconosce il valore sociale ed economico della cooperazione ponendo vincoli mutualistici ma non ponendo limitazioni settoriali. Sarebbe meglio che le cooperative pensassero ad investire in nuovi supermercati o che limitassero il raggio d'azione settoriale ad agricoltura e industria, «senza destinare i benefici fiscali di cui godono ad operazioni di alta finanza» (Rutelli sul Corsera)? No, sarebbe sbagliato e anche stupido considerato che le Coop vivono in un mercato globale. E la globalizzazione è processo tecnologico, economico, politico, sociale operante su spazi senza confini che accelera tutti i mutamenti e chi non si adegua deperisce o scompare. Bene ha fatto Unipol a cogliere una opportunità «industriale» non finanziaria, approfittando anche di qualche errore degli spagnoli (OPA cartacea e un po' avara). Ma, si obietta, Unipol l'ha fatto con utili essentasse dei suoi soci affiliati nella Holmo (30 grandi cooperative di cui solo 10 di consumo)! E vediamo questi vantaggi ma insieme coi costi di cui nessuno parla. L'ultima legge sulle Società del 2003, a fronte di vincoli e controlli rafforzati per le cooperative, ha mantenuto sostanzialmente un solo vantaggio, è «esentasse dal 30% al 70%

dell'utile non distribuito e destinato a Riserva indivisibile (tra i soci)». La percentuale 30-70 varia a seconda del grado di mutualità delle cooperative. Le cooperative cosiddette a mutualità prevalente che godono del massimo di esenzione devono sottostare ad una serie di vincoli di «prevalenza» che nessuna società di capitali accetterebbe come: se Coop di produzione e lavoro, almeno il 50% dei salari da lavoro dei soci, se Coop di consumo, almeno il 50% delle vendite ai soci, se Coop di trasformazione agroindustriale, almeno il 50% degli acquisti dai soci, e così via. Molte trasformazioni di cooperative in Srl ed SpA sono motivate dall'impossibilità di rispettare i vincoli di «prevalenza» nel mercato globale. E tutti questi vincoli sono attentamente controllati da ispettori efficienti e pignoli, anche perché soggetti a precise responsabilità personali. Personalmente credo che il vincolo di reinvestire gli utili in azienda senza poterli distribuire (se non in minima parte) sia il primo fattore di successo del movimento. Più che l'esenzione del 70%-30% dell'utile il successo viene inoltre da un Valore tipico del movimento, la solidarietà, il che non dovrebbe dispiacere a molti dei critici dell'operazione Unipol-BNL. Se fossi presidente del Consiglio proporrei di detassare gli utili reinvestiti, in misura leggermente inferiore a quella delle Coop, anche per le società di capitale. Forse si contrasterebbe il nanismo industriale italiano, male che non affligge invece il movimento delle cooperative.

Così sono stata arrestata davanti alla Casa Bianca

CINDY SHEEHAN

Questa volta le voci rispondo al vero. Sono stata arrestata dinanzi alla Casa Bianca. Non ero mai stata arrestata prima d'ora. Siamo andati da Lafayette Park fino alla Guard House della Casa Bianca: io, mia sorella, altri membri della Gold Star Families for Peace e alcune famiglie di militari e abbiamo rinnovato la richiesta di vedere il presidente. Volevamo chiedergli ancora una volta: quale è questa Nobile Causa? Con nostra grande sorpresa e stupore la nostra richiesta è stata respinta. Si sono persino rifiutati di consegnare alla Casa Bianca lettere o fotografie dei nostri cari uccisi. A questo punto sappiamo benissimo perché George non vuole incontrare i genitori dei soldati che ha ucciso e che non sono d'accordo con lui. Anzitutto detesta il fatto che si possa non essere d'accordo con lui. Non saprei dire fino a che punto lo detesta o se invece è una realtà che rifiuta persino di accettare. In secondo luogo, è un vigliacco che si rifiuta di incontrare la gente che gli paga lo stipendio. Forse la prossima volta che uno di noi sarà convocato dai capi perché vogliono valutare in che modo svolge il suo lavoro o la prossima volta che ci verrà detto che stanno per farci rapporto per una infrazione sul luogo di lavoro ci dovremmo rifiutare di presentarci e di parlare con i superiori citando il fatto che il presidente non è tenuto a farlo. La terza ragione per cui non ci vuole parlare va individuata nel fatto che sa benissimo che non esiste alcuna Nobile Causa per l'invasione e la perdurante occupazione dell'Iraq. È un interrogativo che non ha alcuna vera risposta. Dopo che Mister Incoerente ci aveva rifiutato un incontro, ci siamo piazzati dinanzi a casa nostra, alla Casa Bianca (dinanzi al cancello ovviamente), e ci siamo messi a sedere con l'intenzione di non muoverci fin quando George non fosse venuto a parlare con noi. Ce la siamo spassata, abbiamo cantato vecchie canzoni di chiesa e vecchie canzoni di protesta mentre aspettavamo. Ho incollato una foto di Casey sulla cancellata della Casa Bianca e apparentemente anche questo è illegale. Dopo tre avvertimenti a lasciar libero il marciapiedi dinanzi alla nostra casa siamo stati arrestati. Mi fa ridere l'idea che la persona che abita nella nostra Casa Bianca abbia giurato di rispettare e difendere la Costituzione degli Stati Uniti d'America. La persona che attualmente è (pre)sidente della Casa Bianca non ha la più pallida idea di cosa sia

la Costituzione. In occasione del primo mandato presidenziale è stato insediato dalla Corte Suprema, ha invaso e continua ad occupare uno Stato sovrano senza una dichiarazione di guerra da parte del Congresso ed ha anche violato diversi trattati per invadere l'Iraq. Per non parlare del fatto che si passa sopra alla tortura attualmente praticata nelle prigioni militari. Sono tutte violazioni della Costituzione. Il Patriot Act e il diritto di privarci del diritto di riunirci pacificamente sono gravi violazioni del Bill of Rights. George è così ipocritamente preoccupato che in Iraq venga approvata una costituzione da ignorare e fare a pezzi la nostra Costituzione. Essere arrestati non è poi chissà cosa. Pur essendo stati arrestati per «manifestazione non autorizzata», la nostra protesta era molto più seria del semplice starsene seduti sul marciapiedi: la tragica e inutile morte di migliaia di iracheni e americani innocenti (sia in Iraq che qui in America) che sarebbero ancora vivi se non fosse per i criminali che vivono e lavorano nella Casa Bianca. Karl Rove (oltre al fatto di essere un uomo che fa accapponare la pelle) ha rivelato l'identità di un agente della Cia e ha la responsabilità di aver messo in pericolo molti nostri agenti che operano sotto copertura in tutto il mondo. La vecchia azienda di Dick Cheney sta facendo profitti inverosimili aggiudicandosi contratti senza gare di appalto in Iraq, in Afghanistan e a New Orleans. Le attività di John Negroponte in Sud America sono estremamente losche e sanguinarie. Rumsfeld e Gonzales sono responsabili di aver illegalmente e immoralmente autorizzato, incoraggiato e approvato la tortura. A parte la violazione delle Convenzioni di Ginevra, la tortura mette in pericolo la vita degli uomini e delle donne che prestano servizio nelle forze armate in Iraq. Oltre ai succitati traditori, Condi ha mentito spudoratamente nel folle periodo che ha preceduto l'invasione. L'elenco dei reati commessi da questa amministrazione è lungo, odioso e incredibile. Incredibile è che NOI siamo stati arrestati per aver esercitato i diritti che ci derivano dal primo emendamento mentre costoro sono liberi di godersi la loro vita da criminali e di seminare distruzione in tutto il mondo. Debbo comparire dinanzi al giudice il 16 novembre. C'è qualche avvocato disposto ad aiutarmi a contestare una legge inconstituzionale? ***** Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Piedimonte Diagonal (MI) ● Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viduggiate (BR) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 2442490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 27 settembre è stata di 137.919 copie</p>			